

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male
contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

Matteo 5, 3-11

BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO

Ci sono due parole perché dobbiamo cogliere a fondo per non perdere o non sciupare la bellezza di questa beatitudine: “cuore” e “puro”.

Il cuore, nella comprensione biblica, è come la sorgività della persona: è quella profondità, quella radice da cui germoglia il pensiero, il sentimento, la volontà, l'azione; da lì sorgono le relazioni: con Dio e con gli altri. Il cuore è il punto di sintesi, di unità, del vivere: la fonte, prima che la vita si incanali nei diversi rami e percorsi.

Puro, nella Bibbia, è ciò che appartiene alla sfera di Dio, ciò che Gli è conforme, che Gli somiglia, Lo rispecchia. La purezza permette alla persona di stare davanti a Dio, di accoglierlo, di vivere dell'Alleanza, la reciprocità.

Ben presto la rivelazione biblica raccorda i due termini ed indica il cuore come luogo ed ambito della purezza (Cf. Sal 15; 24; 73; Is 33,14-16; Ger 24,7; Ez 18,5-9; ecc.).

L'evangelista Matteo riprende il tema in due passaggi: in 15,1-20 dove Gesù dice che la purezza della persona non dipende dalla materialità di ciò che tocca o da ciò che mangia, ma dal cuore, dalle intenzioni, dal centro di gravitazione della vita. Il secondo testo è 23,21-39, nella polemica contro i farisei, dove emerge che la purezza vera, per Gesù, è quella interiore, della lealtà, della verità amata è vissuta, della trasparenza: precisamente la purezza del cuore.

Il puro di cuore non è perciò da intendersi (come dal secolo XIX in poi si è insistito) con riferimento dominante alla castità o al retto uso della sessualità, ma in senso più globale e profondo, alla interezza della persona, alle intenzioni che la determinano, al suo porsi in verità e disponibilità dinanzi al Signore ed ai fratelli.

L'opposto del "puro di cuore" non è soltanto colui che è vinto dagli impulsi o dall'istintività sessuale non consegnata e purificata dalla logica esigente dell'amore, ma è l'ipocrita, colui che è doppio, che ama più l'apparire che l'essere, dà più importanza alla pelle che al cuore. L'ipocrita più che di sé come persona si preoccupa di sé come personaggio: la persona è un volto, il personaggio una maschera; la persona è una identità, perciò è verità, è trasparenza, è cuore che si rivela; il personaggio è un'apparenza, perciò è vetrina, mistificazione, sottrazione ed opacità del cuore.

Tale ipocrisia diventa addirittura drammatica quando si compie nella vita di un cristiano, poiché riduce il centro del messaggio evangelico, cioè il "cuore", a buccia, ad intonaco che copre e difende una vita idolatra. Incamminandosi verso il martirio di grande vescovo d'Antiochia, Ignazio, scriveva alle comunità cristiane "è meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo"!

Il cuore puro, allora, è il "cuore nuovo" annunciato dai profeti, cioè la radice della persona, il centro della vita rinnovato dal dono e dalla forza dello Spirito.

I "puri di cuore" che Gesù dichiara "beati" sono i semplici, i piccoli, i bambini secondo il Vangelo: "se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli". I puri di cuore sono i discepoli nel loro desiderio e nel loro impegno di seguire Gesù.

"Perché vedranno Dio". La conclusione della beatitudine si realizza in due direzioni. La purezza, la tersità del cuore, lascia vedere l'"oltre" del cuore stesso, e l'"oltre" del cuore è Dio. Una persona dal cuore puro è una finestra aperta su Dio! Attraverso la sua persona, le sue parole, le sue opere intravedi il volto del Signore, la Sua prossimità alla tua vita. È quanto la gente percepisce, a volte anche solo in maniera abbozzata ed intuitiva, quando incontra un santo: con

o senza aureola. Il cuore puro è un cuore trasparente, come il vetro pulito di una finestra, e tu vedi oltre la tua stanza, vedi fuori, vedi il cielo!

Ma “vedere Dio” è anche l'approdo della vita, la metà del percorso cristiano (cf. 1Cor 13,10ss; 1Gv 3,2s; Ap 22,4ss): è la pienezza della comunione, la nuzialità dell'incontro.

Quando l'autore dell'Apocalisse vuole descrivere la Gerusalemme del cielo, la città verso la quale, con fatica e coraggio, cerchiamo ogni giorno di camminare, dice che essa è “simile al cristallo” (21,18): è una città di trasparenza, di purezza, di luminosità; è la città in cui si ha lo svelamento, l'evidenza di Dio, e il dono di una fraterna e calda reciprocità, senza sottrazione e senza opacità. Verso questa “città di cristallo” cerchiamo di far avanzare anche oggi la nostra strada lasciando che lo Spirito del Signore ci purifichi il “cuore”.

Mons. Mansueto Bianchi

Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Beato Pier Giorgio Frassati



“Ma che cosa significa “beati” (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea “in piccolo” della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS 82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte “a basso prezzo” che trovate intorno a voi.”

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2014



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: info@fiacifca.org
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):
www.facebook.com/fiacyouthcoordination
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)
www.catholicactionforum.org